

ANNO XIII · NUM. 3
MARZO 1943 · XXI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
EDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

La buona semente



Fotografato aereo

LA CINA NAZIONALE E LA CINA DI CIANG KAI SCK

Il continuo allargarsi della guerra, rende sempre più difficile la valutazione dell'importanza e dell'efficienza dei vari fronti agli effetti del conflitto.

Mentre alcuni dall'ombra e da una importanza secondaria balzano improvvisamente alla viva luce dell'attualità, altri seguono il cammino inverso e cioè da questa passano ai piani secondari per poi tornare, anche alla distanza di breve tempo, a riaffermare la loro importanza sullo svolgimento degli avvenimenti.

Uno dei fronti che è passato alternativamente dai primi piani a situazioni di secondaria importanza è quello che riguarda la Cina, la quale è oggi divisa in due parti: una bolscevica agli ordini di Ciang Kai Sck e l'altra attratta nel campo del Tripartito e denominata Cina nazionale, con a capo Uang Cing Uei.

La politica di collaborazione di Uang Cing Uei con il Giappone

Il governo della Cina Nazionale, presieduto da Uang Cing Uei, non poteva dar prova più chiara dei progressi conseguiti in meno di tre anni di vita, e della decisione della sua politica, di quella data con il gesto compiuto il 9 gennaio, dichiarando guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna.

La rivista «Relazioni Internazionali» così spiega il processo di attrazione della Cina Nazionale nella sfera di azione del Tripartito:

«Il capo del Kuomintang ortodosso e del Governo di Nanchino, il più autorevole sostenitore cinese della politica nipponica della Grande Asia, ha in tal modo compiuto l'ultima tappa di quel processo di avvicinamento al Giappone che sempre, pur nelle ore difficili dei rapporti fra i due paesi, è stato al fondo delle sue aspirazioni politiche.

«Avvicinamento al Giappone che è soprattutto un distacco da Ciang Kai Sck, dalla sua politica filo-comunista, poi filoanglosassone e poi l'una e l'altra cosa assieme ma sempre antinipponica: un dissenso concettuale sulla via migliore per risolvere la Cina; un ripudio dei metodi della famiglia Soong, che i propri interessi mescola alla politica, questa intonando a quelli. Differenze di temperamento, di ambiente sociale, di idee, hanno fatto di Uang Cing Uei, da lunghi anni, un oppositore di Ciang Kai Sck, con il quale tuttavia ha sovente e a lungo collaborato nelle più alte posizioni

del Kuomintang e del Governo».

La collaborazione di Uang Cing Uei, nuovo vessillifero del movimento di riscossa della Cina Nazionale, cessò quando egli si convinse che la politica di resistenza ad oltranza al Giappone avrebbe arrecato alla Cina indicibili sofferenze e disastri senza compenso, lasciandola in una posizione pregiudizievole al suo avvenire di potenza asiatica.

Si era nell'autunno del 1938, all'indomani della caduta di Hankau e di Canton, quando governo ed esercito si ritiravano nelle province occidentali trascinandosi dietro turbe di profughi inebetiti, maestranze e impianti industriali.

Le fortune della Cina sembravano scese al grado più basso, mentre il Giappone enunciava i primi punti del «nuovo ordine» e l'ambasciatore di Germania a Nanchino proponeva la mediazione del Reich nel conflitto.

Ciang Kai Sck respingeva qualsiasi idea di pace col Giappone sulla base del riconoscimento degli ideali pansiasatici che ne ispiravano l'azione.

Allora Uang Cing Uei — dopo che il ministro giapponese principe Kono, aveva precisato i principi fondamentali della politica nipponica — promosse la secessione dal governo di Ciungking, e si dispose a intraprendere quell'audace tentativo di conciliare la Cina e il Giappone riportando la Cina su quel piano di realistica politica che egli identificava con una collaborazione con il Giappone. L'avvenimento che senza dubbio ha segnato una svolta nelle relazioni tra Tokio e Nanchino è rappresentato dal viaggio che Uang Cing Uei, accompagnato da un importante seguito di collaboratori tecnici, ha fatto a Tokio nel dicembre scorso.

In questo viaggio «sono state fissate, in tutti i loro particolari, le modalità di una collaborazione della Cina e del Giappone in questa guerra», cioè veniva senz'altro decisa la partecipazione concreta del governo nazionale cinese alla lotta del Giappone a fianco del Tripartito.

Il contributo che la nuova Cina darà alla guerra, anche se non sarà di primo piano, non sarà tuttavia trascurabile.

In questo modo la Cina di Nanchino, che ha riorganizzato il suo esercito su nuove basi, che ha dato incremento alla sua marina, e alle sue forze aeree, si avvia a diventare un fattore positivo per la creazione della Grande Asia.

Le mire di Ciang Kai Sck e la sua alleanza con i comunisti

D'altra parte conviene esaminare la situazione della Cina di Ciang Kai Sck, nella guerra attuale, in confronto al nuovo intervento della Cina nazionale.

Sono trascorsi più di cinque anni da quando si produsse il cosiddetto «incidente cinese» che doveva assumere tanti e impensati sviluppi.

L'intenzione del Giappone era quella di instaurare, sotto la sua guida, «una comune sfera di prosperità» in cui la Cina potesse svolgere una parte concreta.

Tuttavia Ciang Kai Sck assunse fin dall'inizio un atteggiamento di netta ostilità, e preferì rischiare i pericoli di una guerra lunga e costosa, piuttosto che cedere e aderire a un

piano di collaborazione col Giappone.

Quando il 7 luglio 1937 si produsse «l'incidente» di Lukuciao, che doveva segnare l'apertura del conflitto tra Cina e Giappone, il regime nazionalista non era ancora consolidato.

L'unica carta sicura di Ciang Kai Sck, per continuare la guerra, era rappresentata dall'appoggio che gli Stati Uniti erano decisi a dargli affinché la loro «open door policy» in Cina non venisse compromessa dall'azione giapponese.

Una delle conseguenze della guer-

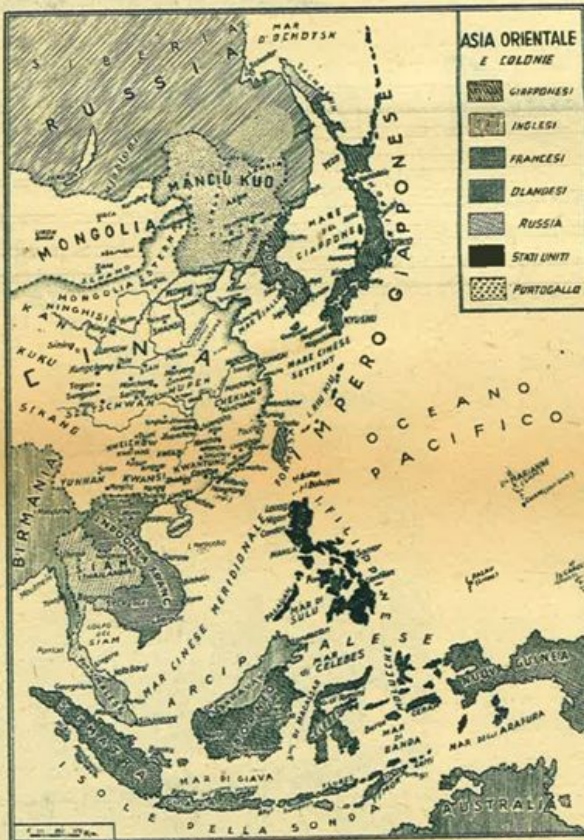
ne, e a manovrare abilmente per mantenere la loro precaria alleanza.

Così gli avvenimenti spingevano sempre più Ciang Kai Sck verso le democrazie e l'affiancamento di queste nella guerra contro il Giappone.

Bisogna anche ricordare che Mosca ravvisava nella resistenza cinese alla spinta nipponica uno dei fattori determinanti della sua politica estremo orientale, e perciò agiva nel senso della conciliazione degli elementi anti-giapponesi.

D'altra parte, oggi, la propaganda anglo-sassone eleva inni alla democrazia cinese e al contributo da essa offerta al trionfo finale della democrazia nel mondo.

In sostanza, la collaborazione tra Ciang Kai Sck e le democrazie non ha un vero significato che sul terreno militare. Senza l'aiuto di queste, infatti, la guerra tra il Giappone e la Cina nell'Estremo Oriente sarebbe già finita da tempo.



ra in Estremo Oriente è stata quella di stabilire nuovi rapporti tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese.

Mentre prima il regime di Ciang Kai Sck aveva condotto contro i comunisti una lotta serrata, che non aveva mancato di conseguire notevoli risultati a favore dei «nazionalisti», dall'inizio delle ostilità contro il Giappone le cose si modificano profondamente, perché Ciang Kai Sck ricercò un accordo coi comunisti, per opporre una valida resistenza alle forze armate del Mikado.

Così fu possibile raggiungere un accordo tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, nel settembre del 1937 sulla base di un'azione antinipponica. Nella resistenza contro il Giappone risiedeva infatti il loro comune interesse. Non bisogna credere che questa collaborazione tra comunisti e nazionalisti si sia realizzata senza difficoltà. Ma sta di fatto che Ciang Kai Sck è riuscito ad ottenere la collaborazione tra nazionalisti e comunisti contro il Giap-

Di fatto oggi Ciang Kai Sck intende tener duro, perché sa che il Giappone ha da combattere con potenze ben più formidabili di quella da lui rappresentata, per cui i massimi sforzi di Tokio saranno condotti in altre direzioni.

Da questa lotta gigantesca egli spera che il Giappone debba un giorno esaurirsi, lasciandogli in eredità la definitiva sistemazione della Cina secondo i suoi piani elaborati da tempo.

Sono queste le situazioni spirituali per cui la guerra si combatte nell'Estremo Oriente.

La resistenza di Ciang Kai Sck continuerà ancora, impegnando importanti forze nipponiche, ma ormai il conflitto cino-giapponese non presenta che un aspetto del conflitto mondiale, e la soluzione sarà ancora definitivamente data dalle forze del Tripartito, che combattono vittoriosamente con inesauribile eroismo contro tutte le forze coalizzate della plutocrazia e del bolscevismo.

LUIGI ALFIERI

AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

alle quali dovete rivolgervi per avere consigli

sulla forma di previdenza più adatta alle vostre condizioni e conforme ai vostri desideri, e dalle quali potrete avere

in omaggio

la rivista «la buona semente».

- Aquila: Corso Vitt. Emanuele, 102.
- Arezzo: Via Guido Monaco, 15.
- Apuania: Via Manzoni.
- Ascoli Piceno: Piazza del Popolo.
- Asti: Piazza Statuto.
- Bari: Via Abate Girma, 73.
- Belluno: Via Garibaldi, 1.
- Bergamo: Via G. Camozzi, 33.
- Biella: Via Arnolfo, 20.
- Bologna: Via Pignattari, 1.
- Bolzano: Via Italo Balbo.
- Brescia: Piazza della Vittoria.
- Brindisi: Corso Garibaldi, 40.
- Caltanissetta: Corso Vitt. Em. II, 87.
- Caserta: Corso Umberto I, 53.
- Catania: Via Arnaldo Mussolini, 16.
- Como: Via Domenico Fontana, 2.
- Cuneo: Corso Nizza, 5.
- Enna: Via Vitt. Emanuele, 292.
- Firenze: Piazza S. Maria Magg., 1.
- Fiume: Via 30 Ottobre.
- Foggia: Via Pescheria, 19.
- Forlì: Via Bruni, 1.
- Frosinone: Via XX Settembre, 19.
- Genova: Piazza Dante, 1.
- Grosseto: Corso Carlo Alberto.
- La Spezia: Piazza Cesare Battisti, 5.
- Lecco: Via Guglielmo Paladini, 11.
- Legnano: Corso Vitt. Emanuele, 5.
- Livorno: Piazza XXVIII Marzo.
- Livorno: Via Cairoli.
- Lodi: Piazza della Vittoria.
- Lubiana: Via 3 Maggio.
- Lucca: Piazza Bernardino, 3.
- Mantova: Corso Umberto I, 7.
- Mantone: Agenzia I. N. A.
- Messina: Via G. Venezian, 318.
- Modena: Piazza Mazzini, 4.
- Monza: Largo 28 Ottobre, 4.
- Napoli: Piazza Costanzo Ciano, 32.
- Novara: Corso Cavour, 4.
- Nuoro: Via Gio. M. Angioi, 10.
- Padova: Piazza Spalato.
- Parma: Piazza Garibaldi, 32.
- Pavia: Corso Mazzini, 3.
- Pesaro: Via Rossini, 2.
- Piacenza: Piazza Cavalli.
- Pisa: Via Crispi, 23.
- Pistoia: Via Gavinana.
- Pola: Via Garibaldi, 11.
- Potenza: Piazza Prefettura, 8.
- Ragusa: Via Mariannina Coffa, 12.
- Ravenna: Piazza Littorio, Palazzo I. N. A.
- Reggio C.: Corso Garibaldi.
- Reggio E.: Via Emilia-S. Stefano, 3.
- Roma: Via Tritone, 142.
- Rovigo: Via Silvestri, 6.
- Salerno: Corso Garibaldi.
- Sassari: Piazza d'Italia, 7.
- Savona: Corso Principe Amedeo, 7.
- Siena: Via di Città, 2.
- Siracusa: Via dei Mille.
- Sondrio: Piazza F. Crispi, 3.
- Taranto: Piazza della Vittoria, 17.
- Teramo: Via G. Carducci.
- Terni: Corso Tacito.
- Torino: Via Roma, 15.
- Trapani: Via Torreosa, 77.
- Treviso: Piazza Vitt. Emanuele, 29.
- Udine: Via Cavour, 38.
- Varese: Piazza XX Settembre, 1.
- Verona: Corso Vitt. Emanuele, 11.
- Vicenza: Piazzale Roma, 4.
- Viterbo: Corso Vitt. Emanuele, 11.
- Zara: Calle Lanza, 15.

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE
ILLUSTRATA PER LE
FAMIGLIE

Direzione e Amministrazione:
Corso Magenta N. 74 - Milano
Telefono N. 49930

CENTESIMI 50 LA COPIA

MARZO e gli artisti

La giovinezza di marzo è impetuosa, turbolenta, aspra. Allieta, stupisce, e nello stesso tempo, irrita. Sembra impossibile, ma questo mese della bellezza acerba, questo mese colmo di capricci e di contrasti, piace ai vecchi, è amato dai vecchi. Lo dice, con molto sussiego, il generale tedesco Salten. Le ragioni di questa simpatia, però, l'illustre signore non le spiega. Possiamo spiegarcelo noi senza sperpero di acume. È l'orgoglio che i vegliardi, per la legge dei contrasti, guardano con commozione tenera ciò che può considerarsi simbolo dell'adolescenza felice: l'erba nuova, le prime gemme, il cielo che ride e piange, il vento burlesco, i fiori timidi, senza profumo. Garibaldi, nei suoi ultimi anni, scriveva al suo amico Giuseppe Riva: « Non ho mai sentito come adesso l'incanto di marzo. Ciò che la campagna e il cielo mi mostrano sembra fatto per intenerirmi ». Il guerriero intrapreso, il nobilissimo eroe, s'inteneriva proprio. La marzo andava per i campi a coglier viole mammolette, a guardare, attraverso il liquido cristallo dei fiumi, i ciottoli variopinti. Fece, una volta, per la bimba di un suo colonno, una ghirlanda di primule e la bimba se ne guarnì la piccola testa bruna, estatica, e chiamò poi sempre il grand'uomo: « generale dei fiori ».

Marzo illuminò di fresca poesia anche la vecchiaia di Giuseppe Verdi. Nei giorni di sole e di vento il sommo maestro usciva a capo scoperto e a chi lo rimproverava con affetto per l'imprudenza, rispondeva: « La primavera non viene certo a cercarmi. Sono io che, se voglio godermene, devo andare incontro alla primavera. Perché dovrei mettermi il cappuccio o il cappello? Lasciate che m'illuda di esser giovane, che rida con marzo ».

Una volta, marzo infido, gli regalò una bronchite che per poco non lo condusse alla tomba. Credete che il vegliardo mutasse gusto, atteggiamento? Neanche per sogno. L'anno dopo, in gennaio, scriveva al maestro Laurentis: « Aspetto il mese pazzellone per ridiventare ragazzo e battermi alla brava col ventaccio ». L'idea del Falstaff, l'opera sospirata, di giovinezza ch'egli scriveva nella tarda vecchiaia, gli venne in un pomeriggio di marzo. A ispirargliela fu proprio il ventaccio. Renato Fucini, pochi anni prima di morire confessava: « Solo adesso capisco la bontà di marzo come solo adesso capisco la bontà della giovinezza ». Il Fogazzaro, in onor del mese pazzellone, scrisse, in vecchiaia, molti sonetti. Non volle poi pubblicarli. Un critico normanno, il Falouchon, chiese a Wagner settantenne in quale periodo dell'anno l'opera creativa fosse, per lui, più facile e fervida. Il maestro disse: « Da giovane le più belle idee, mi venivano d'estate; nell'età matura m'ispirava la raccolta pace invernale e adesso è la primavera acerba, la primavera marzolina che mette le ali al mio estro ». La povera Cosima soffriva assai quando il maestro, sordo ai suoi incitamenti, usciva a godersi il sole, il vento e, qualche volta, la pioggia di marzo. « Sei pazzo, ecco; più pazzo di marzo » si sfogava la buona signora. Wagner rideva. « Forse hai ragione. Sono pazzo e perciò mi sento giovane e felice ».

Amò molto marzo, quantunque la delicatissima salute non le permettesse di avere con lui molta dimestichezza, anche Eleonora Duse. Lo amò negli anni della vecchiaia come lei stessa affermava in una lettera al barone Orchis: « M'incammino verso le nebbie gelide della grave età. Adoro tutto ciò che mi parla di giovinezza, allora marzo che è l'essenza di tutte le giovinezze... ».

Anche Mozè Bianchi inghirlandato di canestri di commozioni marzoline le sue bianche chiome. Nei suoi ultimi quadri la festività in un parco estroso di marzo ha, quasi sempre, la sua parte. Campi che incominciano a verdeggiare, cieli dove estroso nuvole convulse, alberi teneri che obbediscono alla volontà proterva del vento, siepi su cui brillano le prime gemme, attestano l'amore, la nostalgia del vegliardo per la grazia e l'impeto della vita che sboccia.

Massimo d'Azeglio dichiarò una volta, all'amico conte Calvi: « Da quando i miei capelli imbiancano io provo gusto a marzo. È il mese che mi parla della mia adolescenza fervida, il mese che accende, dinanzi ai miei occhi stanchi, la luce dei giorni lontani ». D'Azeglio scesamente andava, in marzo, a



La mobilitazione civile in atto: donne impiegate nelle fabbriche.



Il rientro alla base di un nostro sommergibile dopo una vittoriosa missione nel Mediterraneo.



Fronte libico-tunisino: nostri reparti in marcia verso le posizioni avanzate.

passaggio per i campi. Confidava: « La primavera non è più nel mio cuore. Voglio che se ne beino, però, le mie pupille. Vado a cercarla tra le prode, nei boschetti dove brillano le piccole gemme, in riva ai torrenti, sotto il grande cielo inquieto. M'illudo di essere anch'io inquieto e di aspettare una felicità impossibile ».

Il grand'uomo, a marzo, invitava gli amici nella sua casa di campagna e offriva loro pranzi semplici a base d'insalata e di uova sode. Era loquace e lieto e affermava di sentirsi più generoso.

Carducci, in vecchiaia, fu grande amico di marzo. Godeva il mese pazzo, il mese ch'egli chiamava « monello » in campagna e anche in città. « Basta una nuvola o una fronda » diceva « per avvertirci che viene il tempo gaudio della resurrezione ». Si sentiva rivivere an-

che lui, l'orso poeta. Un amico, il professor Bracci, lo vide, in un lontano marzo, parlare con tenerezza a un albero. Caro uomo! Aveva tanto fuoco nel cuore, tanto lume nel cervello che la vecchiaia, col suo volto crugue, coi suoi occhi stanchi, lo umiliava. Il verde entusiasmo del mese giovane creava un'atmosfera giocanda ai suoi sogni tenaci, metteva in fuga la malinconia. E così sorrideva: « Chi dice che non ci sia, per tutti, un dono di primavera? Sento che la calda onda della vita prende anche me, mi trasporta verso lidi nuovi... ».

Non è così? Per tutte le creature che esistono c'è un poco di primavera: sole, speranze. Prima di chiudere gli occhi per sempre ogni individuo può, deve abbandonarsi alla calda onda della vita, lasciarsi trasportare verso lidi nuovi, verso lidi belli...

ANCORA CONTRO IL BOLSCEVISMO

L'arretramento della fronte della linea del Don, duramente conquistata, reso necessario dalla preponderanza assoluta delle forze sovietiche, ha sventato le ultime illusioni e ha riportato tutti gli spiriti non ottenebrati da pericolose finzioni alla realtà delle cose.

Dunque, è vero. La Russia bolscevica, decisa a creare il proprio predominio su tutta l'Europa, per attuare il suo sogno imperialista panslavo, si è preparata lungamente alla guerra di oppressione e di sterminio. Anche costretta a ritirarsi dalla grande linea delle fabbriche di guerra, create tra il Don e il Volga, ha preparato da lunghi anni nuovi e grandiosi opifici di guerra negli Urali, al sicuro da ogni insidia nemica; e, dopo aver perduto centinaia e migliaia di carri armati, di cannoni, di aeroplani, di mitragliatrici automatiche, è pronta a rimpiazzarli con prodigiosa rapidità, e a portare sulle linee avversarie il peso di una macchina di guerra veramente formidabile. Anche costretta a lasciare sul terreno milioni di morti e di prigionieri, è pronta a mobilitare altri milioni d'armati dalle steppe del Caucaso, dall'Asia più lontana, tra i Mongoli ed i Cinesi, e a scaraventarli sull'Europa per giungere alla vittoria e al dominio.

L'Europa tutta ha sentito la minaccia. L'esercito dell'Asse, che, dopo avere strapato tante segnalate vittorie, è stato costretto ad abbandonare una parte delle sue conquiste, sente ora più viva l'importanza della sua missione storica, come baluardo strategico della civiltà europea; e raccoglie intorno a sé più decisi e più fermi gli aiuti delle Potenze alleate, Romania, Croazia, Slovacchia, e le schiere volontarie degli antibolscevichi di Francia, di Spagna e di Bulgaria, e si prepara ad armare decisamente tutte le nazioni europee, legate dall'interesse supremo di difendersi contro l'orda bolscevica, e si propone di schiacciare per sempre questo inesorabile nemico della pace, della civiltà, del benessere.

La Germania e l'Italia, poste al centro dell'Europa, dove la civiltà mediterranea e occidentale ha avuto i suoi splendori più vivi, assolvono così la loro grande missione storica di nazioni dirigenti della nuova Europa, e assicurano alla civiltà europea la salvezza e la vittoria.

Perciò l'offensiva che si riaccenderà sul fronte orientale tra pochi mesi, quando le insidie dell'inverno russo saranno fugate, prenderà carattere di guerra santa, a cui parteciperanno concordi tutte le nazioni europee.

Verrebbe fatto di pensare naturalmente che ad una simile guerra, combattuta per la difesa della civiltà, dovessero partecipare tutte le Potenze interessate alla salvezza della civiltà occidentale, e in primo luogo l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, che hanno assorbito tanta parte della civiltà occidentale, e che sono stati partecipi della funzione espansiva di questa civiltà: l'Inghilterra, a incominciare del secolo XV o XVI, quando, sotto la sua monarchia, si è avvantaggiata sulla Spagna e sulla Francia, e ha portato nelle nuove terre da esso colonizzate o dominate le nuove forme civili. Gli Stati Uniti d'America, dal secolo XVIII, quando, pronti a guadagnare, con la guerra di liberazione, la loro autonomia, si sono fatti paladini della libertà e della civiltà in un nuovo mondo pacificato.

Ebbene: si ha invece questo assurdo che queste due Potenze, che si dicono civili, alleate al bolscevismo, combatteranno tutte le forze, come combattono ora, contro i difensori della civiltà e del diritto. L'assurdo non potrebbe essere più stridente, e già libere voci, dalle isole britanniche, o dagli Stati americani, hanno messo in luce questa contraddizione, che svela gli scopi veri della guerra scatenata dalle Potenze anglosassoni, guerra di predominio, guerra di difesa della plutocrazia, guerra imperialista.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti continueranno nella tragica lotta di sterminio che si sono proposti, aiutando così i peggiori nemici della civiltà e della pace; ma l'assurdo della loro situazione apparirà in tutta la sua crudezza, rivelandoli, come sono, nemici dell'Europa.

ARRIGO SOLMI



Fronte tunisino: attacco di nostri guastatori ad un caposaldo nemico.



Fronte orientale: relitti d'un aereo sovietico abbattuto dalla difesa contraria dei nostri militi.

MARIO PINTOR

RITORNO

NOVELLA

al collegio

Da vent'anni, da quando se n'era venuta al paese con la sua triste giovinezza e il suo diploma raggiunto a furia di stenti, la maestra non aveva più fatto ritorno alla grande città natale. E forse, a una certa pigrizia fisica e al desiderio sempre crescente di non venir meno alle proprie abitudini, non era disgiunto una specie di rancore verso quelle strade rigurgitanti di gente e quelle vetrine abbaglianti che in passato, per tanto tempo, avevano fatto risaltare ai suoi occhi la propria miseria.

E ogni volta che le veniva fatto di ricordare il collegio delle orfanelle, in cui era stata raccolta, e le figure nere delle suore che vi si aggiravano dentro, leggere e silenziose come fantasmi, buone sì, ma di una bontà ben diversa da quella della mamma, provava un senso di pena: pena per sé che degli anni più belli nulla aveva potuto godere.

Da principio, in quegli anni di collegio, il ricordo della propria casa, quella casetta graziosa alla periferia, con il balcone che fioriva ogni primavera di rossi gerani, e il canto della mamma che si spandeva, tenue, nelle due piccole stanze, le aveva gonfiato il cuore di tenerezza, e l'aveva tenuta sveglia, più volte, la notte, in un continuo triste fantasticare. Poi si era assuefatta a quella vita dura, per un naturale spirito di adattamento; ma ogni mattina, aprendo gli occhi al suono della campana nel dormitorio che, anche quando fuori si annunciava il sole, mostrava grandi chiazze d'umidità alle pareti, si proponeva una nuova giornata di fatica intensa, che unita alle altre, passate e future, le desse modo di potersene andare fuori di lì al più presto, a vivere una vita sua, giornate sue, ore sue, di cui ella potesse in gran parte disporre liberamente.

Così, ora, da tanti anni se ne stava nel piccolo paese di montagna, dove tutti le volevano un gran bene, gli scolari e le mamme di questi che venivano a chiederle consiglio per ogni minima cosa, come se da lei dipendesse a volte la pace di questa o di quella famiglia; e mai avrebbe pensato che un giorno avrebbe fatto ritorno là, proprio in quel luogo da cui tanto aveva desiderato andarsene, bambina.

Certo in seguito era motivo di meraviglia anche per lei quella decisione improvvisa; ma di quella decisione anziché pentirsene, non si stancava di ringraziare il Signore nelle sue preghiere, ché certo da lui era derivata la grazia; poiché quel suo passo non poteva essere che opera di grazia divina.

Ma è meglio raccontare le cose con ordine.

Dunque una mattina, cosa insolita per lei che il suo mondo ha tutto intorno a sé nella scuola e in quelle piccole case che sorgono raggruppate a breve distanza, le viene recapitata una lettera. Giunge dalla città, la grande città che ella ricorda con amarezza e in cui non vorrebbe più tornare, e precisamente dal collegio.

Chi scrive è Suor Maria, « Te la ricordi Suor Maria? », dice la let-

tera, « era la più giovane delle suore, quella che ti aiutava a spogliarti la sera, il primo anno che passasti con noi. Bionda... pallida... te la ricordi? Ora è tutta bianca e anche un poco curva... ».

Sì, se la ricordava bene, era la unica, fra le suore, che non fosse affatto severa, con una gran dolcezza nello sguardo, e le sue mani fini e delicate, mentre l'aiutavano a svestirsi si appoggiavano su di lei come leggere farfalle bianche.

Ebbene, Suor Maria le raccontava tante cose del collegio in quella lunga lettera: come tutto fosse cambiato, come le altre sorelle ad una ad una, per volontà del Signore, se ne fossero andate via e altre avessero preso il loro posto. Soltanto, di quelle di allora, lei rimaneva, e un'altra, Suor Francesca, l'insegnante di storia. « Te la ricordi?... quella che ogni sera all'ora del silenzio faceva il giro del dormitorio... ».

E poi, Suor Maria le chiedeva se era disposta a tornare da loro come maestra delle prime tre classi elementari.

Essendo il posto ancora vacante, Suor Maria — che dopo tanti anni era divenuta la direttrice del collegio (questa notizia nella lettera, era data con mano tremante... commozione al ricordo della scomparsa? Timore di peccare d'orgoglio?...) — aveva pensato a lei, avendo mantenuto in tutti questi anni un tenero ricordo di quella scolaretta scontenta, ma piena di buona volontà, e brava, molto brava, tanto da riuscire ogni anno a distinguersi fra le altre.

« Accetti allora? In quanto al trasferimento che dovresti chiedere noi abbiamo modo di aiutarti... ».

La maestra, leggendo la lettera, si sentì commossa, nonostante quelle righe la riportassero a un periodo monotono e triste della propria esistenza. Ma come una volta le mani di Suor Maria avevano il potere, colle leggere carezze, di dare alla sua piccola anima un certo senso di pace, così da quelle parole, ora veniva a lei questa tenerezza, a riempire il cuore, quel cuore che in tanti anni si era addolcito, attraverso una vita di lavoro, a contatto con gli umili e con la natura.

La sera stessa la maestra rispose di sì, che era disposta a tornare — e questa frase volle sottolinearla per accentuarne lo scherzo — in collegio. Aggiunse che le sarebbe certo dispiaciuto lasciare per sempre il paese e soprattutto i bimbi del paese; ma che pensava agli altri bimbi, che nella grande città erano rimasti soli, sperduti e avevano più di questi bisogno di affetto. Che l'aiutassero dunque, ad ottenere il trasferimento...

Così, dopo tanti anni, la maestra salì sulla corriera traballante per percorrere la stessa strada che aveva fatto da ragazza.

Aveva i capelli grigi alle tempie, ora, e parecchie rughe sul viso invecchiato, ma c'era nell'espressione degli occhi tanta tenerezza, e per quella tenerezza che traspariva dal suo sguardo, pianse, sulla piazzetta, i piccoli scolari e le loro mamme, nel vederla partire.

LEA BEVILACQUA

L'assicurazione può sembrare (per la miopia colla quale la maggior parte dei nostri simili guarda ai fenomeni della natura), un fenomeno esclusivamente umano. Al contrario essa, nel senso più alto e nobile, si identifica con un criterio di armonica distribuzione del rischio, e trova infinite applicazioni nelle arcane leggi dell'essere.

Chi potrà smentire che le leggi della gravitazione universale non costituiscono una precisa, sicura assicurazione contro le conflagrazioni degli astri roteanti vertiginosamente nello spazio?

Chi potrà negare che le leggi di coesione degli atomi e delle molecole non costituiscano una precisa assicurazione contro la disgregazione dei corpi? Comunque, discendendo ad un campo meno trascendentale, quando ricorre nell'uomo linguaggio il termine *assicurazione*, la nostra mente è indotta a pensare ad una usata serie di immagini: campi già ubertosi devastati dalla grandine, case o palazzi inceneriti dall'incendio, malattie, incidenti stradali, ferroviari, marittimi, aerei, che colpiscono l'uomo negli averi, nella salute o nella vita stessa.

Ma gli animali non coltivano i campi, non costruiscono case, e quando viaggiano non temono scontri ferroviari, naufragi, o incidenti aerei.

Quale riferimento può dunque avere con le loro naturali attività il vocabolo assicurazione?

In verità gli animali non conoscono e non praticano l'assicurazione nelle forme concepite ed elaborate dall'uomo: ma anche gli animali sono, al pari dell'uomo, sorretti da un instinguibile desiderio di vivere e di favorire le condizioni del proprio sviluppo e di perpetuare la propria specie nel futuro.

In questo afflato instinguibile di vita il più piccolo insetto non la cede al più imponente pachiderma e nessuna soluzione di continuità divide l'uomo dagli animali.

Il desiderio di riprodursi, molla della vita di ogni essere vivente, sia animale o pianta, che altro è se non un innato, incoercibile bisogno dell'individuo di assicurarsi contro la fine della propria specie?

Ogni forma di prevenzione, indivi-

ANIMALI

duale o collettiva, obbedisce a questo imperativo categorico di vita, ed ogni forma di organizzazione e di difesa assume perciò il preciso, indiscutibile carattere di vera e propria assicurazione.

Maestra di ogni sensibilità, maestra di ogni accorgimento è sempre la Natura che, direttamente od indirettamente, opera instancabile come artefice o come consigliera. Assicuratrice sovrana, essa tutto prevede ed a tutto provvede ed elargendo l'istinto di conservazione a tutti gli esseri (forse si potrebbe dire a tutte le cose del creato, poiché non solo gli animali e le piante, ma pur anche nei minerali si può riscontrare e non solo in forma statica) distribuisce con assoluta imparzialità i mezzi di difesa e di offesa in modo da non turbare in modo veruno quella superiore legge di equilibrio che della vita è fulcro e pernio.

Una anche sommaria esemplificazione delle provvidenze alle quali è giocoforza dare il valore di vere e proprie assicurazioni naturali, imporrebbe una voluminosa monografia e non una semplice nota.

L'omocromia mimetica o mimetismo è forse una delle più diffuse ed interessanti provvidenze che la natura elargisce agli animali.

Negli uccelli non solo le femmine hanno colori più sobrii del maschio; ma persino le uova sono variamente colorate in modo da sfuggire più facilmente alla ricerca dei rapaci.

Perfetto mimetismo è quello permanente di molti animali abitanti la zona artica quali gli orsi bianchi, le oche polari e molti altri: meraviglioso è il mimetismo stagionale di molte specie il cui pelo o le cui penne seguono esattamente il colore ambientale della natura che li ospita.

Tutti conoscono la trasformazione del mantello della *pernice di monte*, della *lepre alpina*, dell'*ermellino*



che dal colore grigio ferro e grigio fulvo estivo passano, attraverso successive graduali trasformazioni, ad un colore bianco candido che li rende invisibili sulla neve. Ma il mimetismo servirebbe ben poco se gli animali non avessero precisa conoscenza della protezione che tale fenomeno loro garantisce.

E qui che ben si può osservare come entri in gioco l'istinto individuale di conservazione che null'altro che un istinto di auto assicurazione contro gli innumerevoli infortuni minacciati dal mondo esterno.

Nel mondo degli insetti possiamo osservare esempi addirittura meravigliosi di quella cooperazione assicurativa che gli uomini sono indotti erroneamente a credere retaggio dell'esperienza e del pensiero e i fenomeni della perfezione sociale delle formiche e delle api hanno interessato centinaia di studiosi, naturalisti, poeti e pensatori di ogni tempo.

Abbiamo detto poc'anzi che gli animali non coltivano i campi. Debbono smentire questa affermazione se pensiamo alla *formica del Terzo*

Meraviglioso emulo del più sodo agricoltore, questo piccolo insetto scelto un terreno acconco, lo sgombera diligentemente di ogni pietra, di ogni ramoscello o foglia morta ripulendolo persino di ogni filo d'erba. Lascia vegetare invece una piccola graminaia dalla quale si promette di ricavare il proprio raccolto. A maturazione avvenuta eccola mietere e portare le esili festucche nei minuscoli suoi granai dove opera una diligente mondanatura dei granai che poi ammuccia con cura riportando fuori la paglia residua.

Di fronte a tanta saggia previdenza impallidiscono persino le prodigiosità delle congeneri *formiche filatrici* delle raccogliatrici di miele, e delle formiche comuni che mantengono cattività certi affidi delle rose e sfruttarne il liquido zuccherino esse mungono regolarmente a sufficienza di quanto fa il più esperto vaccaio.

Il mondo degli insetti è forse più interessante per lo studioso, sociologia animale. Maeterlinck, poeta delle formiche, afferma che gli insetti, o per meglio dire un gran numero di insetti nutre una speranza di immortalità collettiva mentre gli animali superiori e nell'uomo vi è speranza di immortalità individuale.



Zebra.

REVIDENTI



esse non corrispondesse una sapienza individuale nell'adattare queste possibilità difensive all'ambiente.

Possibilità difensive ed offensive. Perché la striatura delle zebre che per singolari giochi di luce rende invisibili questi quadrupedi a poche centinaia di metri (altrettanto può dirsi di molte antilopi e di molti uccelli) consente loro una difesa del tutto analoga alle possibilità di offesa che la striatura della tigre o la maculatura del leopardo consente a questi carnivori.

Per ritornare al mimetismo dei mimimi, e non al mimetismo incosciente, ma al cosciente, le farfalle, i grilli, e moltissimi altri insetti, ce ne danno esempi curiosi ed interessanti. Basterà citare il *bruco geometra*. Esso, per forma, colore e dimensioni assomiglia moltissimo ad un breve ramo di rosmarino, ma non potrebbe giovare di questa particolarità che lo assicura dalla offesa degli uccelli insettivori, se non sapesse disporre il suo corpo in quelle diverse posizioni che gli permettono di con-

fondersi esattamente, ora con un ramo verde, ora con un rametto secco del tutto simile agli altri rami della pianta sulla quale sa disporsi con arte raffinata.

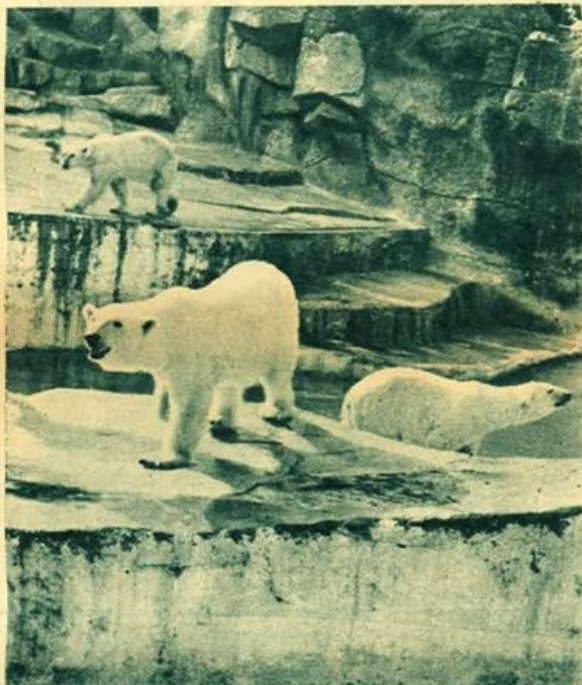
Quale creatura è più fragile di una farfalla? Quale più esposta alla caccia spietata che rettili ed uccelli le danno continuamente?

Fragilissima è così anche la *Caligo* dell'America Meridionale: ma la natura l'ha beneficiata di due grandi macchie nella faccia inferiore delle ali, macchie che sembrano per disegno e lucentezza due grandi occhi.

Quando la *Caligo* vola o si posa sopra un fiore le macchie rimangono un semplice ornamento dell'insetto. Ma quando essa vuol riposarsi ed assicurare al suo riposo la immunità contro la persecuzione degli uccelli che di farfalle sono ghiottissimi, si posa sui rami con la testa in basso e le ali tese.

Essa assume allora esattamente l'aspetto di una testa di civetta e tale aspetto è così veritiero da spaventare gli uccelli (che pure non sono facili ad essere ingannati dalla semplice apparenza), e da farli battere in precipitosa ritirata. Non è questa una curiosità e volontaria forma di assicurazione contro gli infortuni del crepuscolo?

L'esemplificazione potrebbe pro-



Orsi bianchi (foto Tognasso T. - Milano).

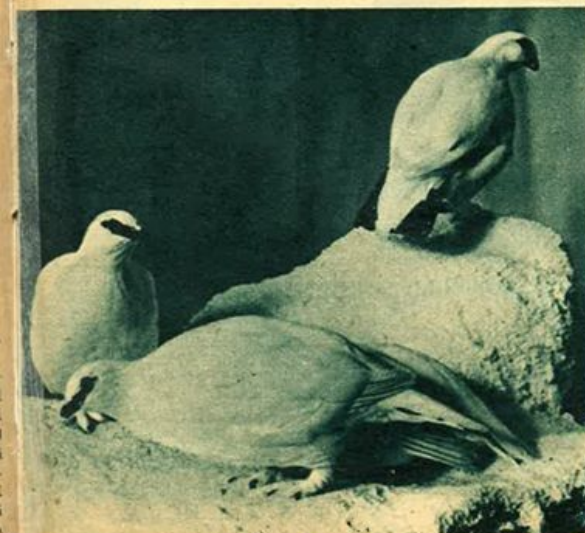
Si potrebbero citare migliaia di esempi di previdenza sociale in questi piccoli esseri che sono tutti animati da un sentimento di dovere, per così dire razziale. La difesa delle uova e delle ninfe è qualche cosa di prodigioso nelle formiche, e basterà muovere un fornaio per osservare come istantaneamente tutti gli individui adulti siano assillati dalla preoccupazione di porre in salvo la minacciata prole, senza che si verifichi un solo caso di viltà individuale o di fuga. Di fronte a questo eroismo endemico, la difesa dei nidi per parte degli uccelli o la protezione dei cuccioli da parte dei mammiferi resta ben poca cosa. L'uomo stesso ne resta stupito e pensoso.

...

E' altrettanto interessante, sempre dal punto di vista di un esame obiettivo delle attitudini diciamo così assicuratrici degli animali, è lo studio degli accorgimenti usati per sfuggire ai pericoli.

La natura aiuta in ogni modo, come abbiamo già visto, gli esseri viventi, con l'istinto ed anche con la speciale conformazione del loro corpo, col colore dei tegumenti, delle carilagini, del pelo e delle penne.

Ma queste attitudini fisiche alla difesa sarebbero pressoché nulle se ad-



Fernice bianca.

trarsi all'infinito e quanto mai interessante sarebbe accompagnarla da rappresentazioni grafiche.

Chiediamo pertanto questa nota ripetendo che la natura è sempre più provvida verso gli individui di sesso femminile di difese protettive. Come abbiamo visto in moltissime specie di uccelli ai colori vivaci del piumaggio maschile corrisponde nelle femmine un alternarsi di colori sobrii del tutto simili alla vegetazione o al terreno più opportuno per la deposizione del nido. Ma anche negli insetti questa provvida differenziazione si ripete sicché noi possiamo osservare che le farfalle che imitano le foglie verdi o secche, sono più foglie, se femmine, di quanto lo siano i maschi, e similmente, più sterpi o rami di quanto riescano ad esserlo i maschi.

Ennesima prova questa della infinita cura con la quale la natura, madre universale, si adopra a rendere possibile a tutti i suoi figli, la perfetta osservanza delle meravigliose, insostituibili leggi dell'amore.

F. C. G.

Consulenza assicurativa

2 consulenti di tutti i rami di assicurazioni facoltative e obbligatorie sono a disposizione gratuita dei nostri lettori per chiarimenti, informazioni, consigli.

Assicurazioni facoltative, ramo vita

1. Ancora del versamento dei premi mensili di assicurazione. Consigli utili e pratici.

Domanda: R. A. - LIVORNO - Al nostro paese vi era prima un tale, agente dell'Istituto, che veniva a riscuotere mensilmente il denaro per le polizze di assicurazione, applicando certe marche in segno di ricevuta. Ora costui è stato richiamato e dopo un mese è venuto un nuovo individuo che ha fatto il giro delle case, poi è ripartito e dopo di lui non si è visto più nessuno. Le polizze forse perderanno di valore per il mancato pagamento dei premi, ma d'altronde non è colpa nostra. Come si deve fare? A chi ci dobbiamo rivolgere?

Risposta: Bisogna aver pazienza, data la situazione attuale, se l'esattore non viene tutti i mesi a riscuotere i premi.

Bisogna d'altronde in questo caso tenere da parte il denaro accumulato e non consumarlo in altre spese allorché si vede che l'esattore non viene, altrimenti si manda a monte tutto il frutto dei sacrifici compiuti.

Se i richiami alle armi o altre difficoltà del momento impediscono alle Agenzie di inviare mensilmente i loro esattori, facendo loro compiere turni meno frequenti, ad esempio ogni tre o quattro mesi, bisogna attendere il tempo necessario ed intanto tener pronto il denaro, in modo da consegnarlo all'esattore la prima volta che fa ritorno.

In caso contrario saranno altri tre o quattro mesi che si dovrà attendere e allora le quote arretrate si accumuleranno tanto che non si sarà più in grado di poterli far fronte e la polizza finirà per decadere.

Se qualcuno d'altronde vuole togliersi il pensiero del pagamento, può anche rimettere il denaro per via postale all'Agenzia Generale delle città capoluogo della provincia, ove si trova il proprio paese.

In questo modo, specificando le mensilità per le quali si corrisponde il premio, si conserverà la ricevuta del vaglia che fungerà da ricevuta dei premi e allorché verrà l'esattore si consegnerà a lui, facendosi in cambio applicare i bolli sul proprio foglio di quietanzamento.

2. La prestazione supplementare dell'esonero dal pagamento dei premi in caso di morte del contraente delle polizze Balilla.

Domanda: C. B. - AQUILA - Ho inteso dire che nelle polizze dette del « Balilla » si può ottenere, con un lieve aumento del premio, che venga garantita una certa somma in più in caso di morte del padre dell'allunno. Che cosa c'è di vero?

Risposta: La polizza « Balilla » garantisce un capitale a scadenza che può essere percepito anticipatamente in misura proporzionale al tempo trascorso in caso di morte prematura del fanciullo assicurato.

La vita dell'individuo contraente (cioè chi paga il premio e può essere chiunque) può anche non entrare nelle prestazioni garantite da questa polizza.

Infatti il contraente si può limitare, pagando il semplice premio, a stipulare una polizza basata esclusivamente sulla vita del fanciullo che frequenta le scuole.

Se uno, (babbo - mamma - zio ecc.) al contrario, ha motivo di preoccuparsi di non poter corrispondere i premi sino alla scadenza della polizza, perché in caso di suo decesso, questa certamente verrebbe abbandonata a sé stessa, allora può chiedere che venga aggiunta al contratto la clausola di « Esonero pagamento premi in caso di morte del contraente ».

Con questa clausola si garantisce la piena continuazione della validità della polizza, a tutti gli effetti senza obbligo di continuare a corrispondere più i premi, qualora il contraente venga a decedere prima che il contratto giunga a termine.

Per immettere tale clausola nel contratto si deve pagare una piccola addizionale che va dal 10% del premio per la durata 15 al 20%, per la durata 25.

Quindi per un contratto ad esempio di una quota, stipulato per la durata di 15 anni, la clausola di esonero comporta un premio mensile di L. 5,50 anziché di L. 5.

Assicurazioni obbligatorie

3. Misura dell'assegno di nuzialità per gli impiegati e per gli operai.

Domanda: A. B. - NAPOLI - Quale è la misura dell'assegno di nuzialità per gli impiegati e quale per gli operai?

Risposta: La misura dell'assegno di nuzialità è così suddivisa:

	Impiegati	Operai
Uomini	L. 1.000.-	L. 700.-
Donne	• 700.-	• 500.-

4. L'aborto dopo il 6° mese e l'assegno di natalità.

Domanda: P. Z. - TORINO - Mia moglie ha avuto un aborto al 7° mese di gravidanza; ha diritto all'assegno per aborto o all'assegno di natalità?

Risposta: L'aborto dopo il 6° mese di gravidanza è considerato come parto prematuro, quindi ha diritto all'assegno di natalità.

Chi si assicura la vita se ha un patrimonio lo aumenta, se non lo ha, lo crea. Il capitale assicurato all'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI è garantito dallo Stato.

LA DONNA E LA CASA

2°

LA STIRATURA E INSALDatura DELLA BIANCHERIA

Ammonticchiata in una cesta di vimini, lida, pulita, accomodata, la biancheria attende di essere stirata.

La stiratura va fatta su una tavola coperta da un tessuto di cotone o, meglio, di lana logoro al quale vien sovrapposta una tela bianca ben tesa. Prima di iniziare questa vostra fatica, date uno sguardo al ferro da stiro. Presenta qua e là macchie di ruggine. E segno che vi siete dimenticate di tenerlo al riparo (buona norma) dalla polvere e dall'umidità. Una buona strofinata con un po' di cenere o di carta smerigliata e una passata con un po' di cera e il vostro ferro scorrerà docile docile alla pressione della vostra mano. Attenzione che il ferro non sia troppo caldo: è facile in questo caso strinare o abbronzare gli indumenti. Il ferro non troppo caldo permette una pressione uguale e pesante e una stiratura liscia e uniforme.

I fazzoletti, le federe, le lenzuola, le tovaglie, i tovaglioli, gli asciugamani, vanno piegati e stirati in modo che la cifra resti di fuori. Buona norma è di piegare la biancheria tenendo presente il posto che si vuole assegnarle nel cassettono o nell'armadio.

La biancheria da cucina non richiede una speciale e attenta stiratura. Però è necessario insistere sulle piegature, sulle fettucce e sui nastri i quali, bene stirati, dovranno essere ripiegati in dentro.

Ma vostro marito vuole i colli e i polsini duri e voi preferite dare alle tende un po' di amido? Dovete preparare la salsola.

La quale si prepara sciogliendo un quarto di chilo di amido in un litro d'acqua e aggiungendo un pizzico di borace per dare lucentezza alla tela e lasciar scorrere il ferro quando si stira. Per ottenere un'insaldatura più consistente si scioglie l'amido in un po' d'acqua fredda e poi vi si versa sopra dell'acqua bollente e si rimiscola finché non si è ottenuto una pasta di aspetto gelatinoso, alla quale si unisce un po' di cera.

L'indumento immerso nella salsola va poi spremuto e lasciato asciugare. Prima di stirarlo si inamidisce di nuovo. Durante la stiratura bisogna seguire sempre con il ferro il diritto filo altrimenti il tessuto si stracchia e l'indumento perde la forma. E ora riponete la vostra biancheria.

COME COMPORTARSI?

Presentazioni

Le buone regole del galateo insegnano come si presenti un uomo a una donna, un giovane a un attempato, un inferiore di grado e di coltura a un superiore delle medesime condizioni. Il modo più semplice è quello di nominare entrambe le persone, non dimenticando la precedenza sopra accennata.

La signora fa un leggero inchino pronunciando una delle solite parole o frasi di convenienza, e non stende la mano. L'uomo, se è seduto, si alza e si inchina leggermente.

Quando le persone che si vogliono presentare appartengono tutt'e due al gentil sesso e sono sedute, la più giovane si alza. La signora anziana può stendere la mano. Due uomini si inchinano: il superiore stende la mano all'inferiore.

Per i fumatori

Chi parla più oggi ai cartelli che « vietano » di fumare in alcuni scompartimenti ferroviari, sugli « autobus », nei locali pubblici?

Per stroncare la pericolosa abitudine di accendere la sigaretta nei cinematografi, nei teatri, ecc., è opportunamente intervenuta una disposizione che colpisce i trasgressori. Eppure non sono pochi gli indiscreti che tentano egualmente di eludere la vigilanza di coloro che sono incaricati di far rispettare questa avvia e opportuna disposizione. Colpa anche del pubblico che non sente, in questi casi, il dovere di intervenire e di segnalare i trasgressori purché siano puniti.

Non dimentichiamo intanto che la persona educata non parla né saluta con il sigaro o la sigaretta in bocca. In un luogo chiuso, prima di mettersi a fumare, è doveroso chiedere il permesso ai presenti, cominciando naturalmente dalle signore. E attenzione a non mandare il fumo in faccia a chi ci sta di fronte. È necessario poi ricordare che chi entra in una casa, deve gettare il sigaro o la sigaretta?

E le donne possono fumare? Credete; non è per timore di essere tacciati di « passatismo » che preferiamo sorvolare alla domanda e ricordare invece che in pubblico la donna con la sigaretta in bocca determina una nota stridula e stonata anziché no.

Dunque, chi mai poteva essere?

Dopo aver ascoltato le congetture delle coniozienti, la moglie del barbiere che asseriva di aver visto lo strano individuo sull'imbrunire del giorno precedente far segni misteriosi e segreti, trovò che per lei non doveva essere altro che un « fantasma ».

E per quasi una settimana il fantasma fu il tema obbligato che entrò in tutte le chiacchiere delle donne raccolte per la spesa nelle botteghe del pizzicagnolo, del panettiere, dell'erbivendolo. Poi, come succede, l'interesse si affievolì e il tema venne dimenticato, sovrastato da altri avvenimenti più freschi, contingenti.

Nessuno si sarebbe sognato di riprenderlo se un colpo di scena non avesse improvvisamente portato il fantasma alla ribalta degli abitanti del quartiere di San Rocco.

Per la sera della prima domenica di marzo, il presidente del dopolavoro locale aveva invitato gli organizzati a una conferenza che si annunciava di grande interesse per tutti.

All'ora indicata dal manifesto, ecco infatti presentarsi sul palcoscenico del teatro il presidente seguito a fianco da un signore: il conferenziere.

Conse al cenno di un segnale convenuto, ondeggiarono allora per la sala con strana nonnancietà delle esclamazioni di meraviglia, di incredulità, che fecero convergere sulla persona del con-

L'origine del pianoforte si può far risalire ai primi anni del Medio Evo. Non si possono infatti considerare come antenati del nostro strumento il *monocordo*, noto nell'antichità, né l'*helicón*, descritto da Quintiliano nel II sec. d. C., né il *saltorio*, perché in questi strumenti le corde venivano messe in vibrazione dalle dita.

Il più lontano progenitore si può considerare il *timpanon*, strumento di origine orientale in uso nel medioevo, formato da una cassa armonica di forma trapezoidale su cui erano tese varie corde che venivano percosse dal suonatore per mezzo di due bacchette di legno. Queste vennero poi sostituite da una tastiera.

Al timpanon fecero seguito il *clavicembalo* e il *clavicordo*, che rimasero in voga fin verso la fine del 1700 e che si possono considerare i veri antenati del pianoforte. Nel primo le corde erano disposte parallelamente alla tastiera. I tasti, in numero maggiore delle corde, mettevano in azione dei « bracci » di leva

BREVE STORIA DELLE COSE

3° Il pianoforte

i quali, percolando la corda, la dividevano in due parti disuguali dando origine a più suoni diversi. Nell'altro invece le corde erano disposte perpendicolarmente alla tastiera, come nei pianoforti verticali. Il braccio di leva, messo in movimento dal tasto, non percolava però la corda, ma la pizzicava a mezzo di un becco di penna o di una linguetta di rame fissata alla sua estremità.

Fa merito del palovano Bartolomeo Cristofori, vissuto lungamente e morto a Firenze, di fondere i pregi del clavicordo, strumento a tocco, e del clavicembalo, strumento a pizzico, e di creare nel 1702 un nuovo strumento con il quale si permetteva alle corde di dare un suono piano o forte secondo il minore o maggio-

re impulso dato ai martelletti per mezzo dei tasti. Appunto per questo, l'inventore chiamò il suo nuovo strumento *clavicembalo con piano-forte* o più semplicemente *pianoforte*.

La geniale invenzione del Cristofori non solo venne accolta con diffidenza, ma attirò le critiche sia dei più noti musicisti come dei più celebri scrittori del tempo. Il Cristofori, al quale venne anche a mancare improvvisamente la protezione del principe di Firenze, Ferdinando, tornò a costruire le spinette e i clavicembali e si disinteressò del pianoforte. L'invenzione del Cristofori venne poi perfezionata dal romano Muzio Clementi e dal vicentino Paolo Morellato il quale insieme ai fratelli Erard nel 1823 dotò il pianoforte del doppio scappamento e sostitui ai perni di legno quelli di ferro.

Si trattava sempre di pianoforti a coda, cioè con le corde orizzontali. Nel 1799 l'americano Hawkins di Filadelfia fece brevettare una forma di pianoforte verticale, con le corde cioè perpendicolari alla tastiera.

L'invenzione di questa forma, che subito si impose per la sua praticità ed economia, va però anch'essa attribuita a un italiano e precisamente a Domenico del Mela di Fogliano del Mugello che costruì un esemplare di pianoforte verticale nel 1739. Questo esemplare si trova attualmente nel Museo del Regio Conservatorio di Musica di Firenze.

Il nuovo strumento, al quale vennero in seguito apportati perfezionamenti notevoli, non tardò a imporsi e ben presto sorsero delle fabbriche per la sua costruzione in serie. Le più note si trovano in Germania, in Francia, in Austria, in America e in Italia dove si contano parecchi importanti stabilimenti che offrono agli appassionati della musica migliaia di ottimi pianoforti ogni anno.

Come s'è visto, la storia del pianoforte, nella sua forma attuale, si può circoscrivere nel volgere di appena due secoli, durante i quali però il nostro strumento ebbe il merito di contribuire alla diffusione della coltura musicale in quasi tutto il mondo civile.



Il pianoforte di Beethoven.

Il fantasma

Da alcuni giorni per le vie del popolare quartiere di S. Rocco era stato notato un nuovo individuo il quale entrava e usciva dalle case e poi spariva come avvolto da un fitto velo di nebbia.

La sua presenza non era sfuggita ad alcune donnuciole che si erano subito passate la voce ed avevano arzigogolato un mondo di congetture, una più stravagante dell'altra.

Ciò che aveva colpito, in particolare modo, la fantasia di tutte era la foggia singolare e curiosa del suo vestitiario. Portava un cappellone nero, ben calato sul capo, dal quale sfuggiva una zazzera abbondante e incolta; e un soprabito scuro, ben stretto intorno la persona, che gli scendeva giù giù fin quasi alle calcagna mettendo in mostra due ghette chitruissime da cui spuntavano solamente la punta delle scarpe.

Se avesse avuto con sé un cassetto, lo si sarebbe preso per un pittore o per uno di quei « prestigitatori » che dopo aver fatto sparire le monete o gli orologi in un bicchier d'acqua e tessuto metri e metri di nastro nella bocca, se ne vanno lasciando gli spettatori con tanto di naso.

Anche lo strano individuo, così almeno era parso, portava qualche cosa, ma nessuna era in grado di precisare che oggetto fosse.

Ritagliate

e raccogliete le punte mensili delle due rubriche: «Breve storia delle cose» e «La donna e la casa».

Formerete una piccola enciclopedia istruttiva e interessante.



Aut. Prof. Milano N. 62865 - XX*



La «CAMOMILLA SCHULTZ» è in vendita nelle buone Profumerie o contrassegno di L. 11 alla S. A. CHIMICAL - P.zza Amedeo - Napoli



L'attendente del signor Capitano

Foveraccio, era brutto davvero. Quel suo testone mal sagomato, grosso, tutto naso e orecchie, stonava troppo col corpo che, invece, era un bel corpo di atleta, vigoroso e sodo.

Forse la sua bruttezza gli aveva formato il suo carattere chiuso e scortoso. Non che fosse un misantropo, anzi amava la compagnia ed era buon camerata, ma la sua voce si levava ben di rado. Per lo più ascoltava e taceva. In compenso, se poco parlava, quando c'era da menar le mani, non si risparmiava. Allora si vedeva Casimiro Pamela in tutto il suo furore; allora, la sua bruttezza, quando gli occhi gli sprizzavano scintille e il volto s'arrossava, aveva qualcosa di diabolico. Tutti sapevano che, in un corpo a corpo tremendo per la conquista di un fortino, s'era visto un bolscevico, incolore, piombare a terra bianco come un cencio, vedendosi capitare addosso quell'uomo pauroso.

L'ozio gli dava la nausea. Non poteva starsene senza far niente. Per questo, quando il suo comandante l'aveva voluto con sé come attendente, Pamela aveva risposto:

— Signorì, ma quando c'è da fare a chi le dà più sode...

— S'intende: non ti farò stare indietro.

Questo era l'attendente del capitano della III Compagnia. La quale compagnia, da parecchio tempo, era continuamente a contatto col nemico, sul fronte russo. A ondate, a masse compatte si lanciavano follemente gli avversari contro le nostre posizioni. Li falciavano le mitragliatrici, vuoti enormi fra le loro file si aprivano, si disseminava il terreno di cadaveri che la bianca neve ricopriva: ma nuove schiere sostitivano quelle annientate, nuove masse grigie si buttavano contro i nostri che, saldi e sereni, non cedevano un passo. Non v'era giorno, si può dire, che l'avversario non rinnovasse i suoi vani sforzi. E se un lievissimo successo raggiungeva in qualche parte del fronte, subito il contrattacco dei fanti ristabiliva la situazione, anzi portava a nuove occupazioni.

Fu durante uno di questi furiosi combattimenti, che il comandante la III compagnia scomparve. Era stato visto batterci come un leone nel più folto della mischia: un filo di sangue gli rigava una guancia... Poi nessuno ne aveva saputo più niente. I soldati, tornati sulle loro posizioni dopo l'ardita puntata nelle fortificazioni avversarie, non lo avevano più trovato fra di loro.

— Pamela, cos'è accaduto?
— Il capitano, Pamela; gli eri vicino...

— Ti abbiamo visto con lui...
— Pamela, che ne è stato?
L'attendente taciturno non rispose verbo, ma si vedeva bene che era molto preoccupato. Tanto preoccupato, che non riusciva a star fermo un attimo. E, alla fine, era scomparso lui pure. Il tenente Arbeni, che aveva preso il comando della compagnia, l'aveva fatto cercare inutilmente.

— Pamela non c'è più, signor tenente.

— Lo abbiamo cercato per tutto...
— Abbiamo frugato in ogni posto.
Per qualche momento non si seppe cosa pensare sul suo conto, poi, sorta chi sa come, si levò la voce che Pamela se n'era andato a cercare il suo capitano. Era una cosa tanto naturale per un uomo come lui: tutti ne furono subito convinti.

...
La neve, caduta di fresco e senza vento, aveva conservato ogni impronta. Non fu difficile a Pamela

ritrovare le piste lasciate dai nostri, poi il luogo dove si era combattuto. Ora quel luogo taceva, quel luogo che aveva risuonato di urla selvagge, di spari, di scoppi. Qua e là, la neve era rossa: qua e là, giaceva qualche macchia scura; morti. La neve ricominciava a cadere lenta e sottile come sabbia finissima. La temperatura era rigidissima. Pamela aveva sete e aveva fame, ma capiva che queste erano cose del tutto secondarie di fronte a quello che doveva fare.



...ride, al lume incerto di una lanterna, il sorriso capitano...

Lasciò quel luogo e s'addentrò nel bosco. Andava incontro a pericoli di ogni sorta, lo sapeva.

La neve, cadendo nel silenzio grande, picchiava sommessamente contro i rami e i tronchi. Le impronte a poco a poco si cancellavano, ma quelle ch'egli seguiva erano così numerose, che le vedeva ancora benissimo. Si allontanavano dal luogo della pugna, si ficcavano nel più fitto del bosco.

Il crepuscolo era vicino. Pamela era stanchissimo, ma non avrebbe ceduto: aveva in fondo al cuore una grande speranza che quella pista lo conducesse dal suo capitano. Certo questi era stato sopraffatto dal numero e condotto prigioniero.

Camminò per oltre mezz'ora. Era quasi il tramonto, quando, fra gli alberi, mezza sepolta nella neve, gli apparve una capanna. Due uomini, due russi, stavano di fuori, armati.

Pamela si fermò: dentro a quella capanna poteva essere tenuto prigioniero il suo capitano. Era un'ipotesi assurda, lo comprese poi, come era assurda la pretesa di poter ritrovare, in mezzo a un bosco, un uomo. Ma in quel momento Pamela non pensò

PER I NOSTRI RAGAZZI

a gettare le armi, poi li fece entrare nella capanna. Entrò lui stesso, e al primo sguardo si convinse che il suo capitano non c'era. Vide casse e cassette ammonticchiate, molti sacchi rigonfi... Un piccolo deposito insomma.

Fece uscire i due prigionieri ed uscì subito dopo. Cosa doveva fare? Era quasi notte. Nevicava fitto fitto. Continuare le ricerche in condizioni simili era pazzia. Per giunta aveva da tener d'occhio i due fighi. Esistè un poco, ma, alla fine, si decise. Trasse di tasca i fiammiferi, arrotolò un giornale che aveva in tasca, gli diede fuoco e lo ficcò ardente (un occhio qui, un occhio ai prigionieri) a ridosso della parete della capanna. I prigionieri ebbero uno scatto, ma tosto s'acquietarono. Intanto il fuoco faceva rapidi progressi, trovando buon alimento nella paglia e nel legno fradicio.

Alla fine si mise in cammino spingendosi avanti i due...

Quando, tornato a notte fonda fra i compagni, vide, al lume incerto d'una lanterna, venirgli incontro lui il suo capitano, con la testa fasciata sì, ma salvo e sorridente, credette di sognare.

— Dove sei stato, Pamela? — gli chiese il comandante mettendogli un mano sulla spalla.

Pamela non sapeva cosa dire. Capiva una cosa sola: che il suo capitano era salvo, ch'era riuscito a tornare... E questo lo riempiva di tanta gioia.

— Ma... signor capitano... — disse esitando. — Ero venuto per trovare voi... sapete. Ho trovato invece questi due amici... E ho pensato di condurli con me...

GIORGIO GOSTINI

MOBILITAZIONE DEGLI INDUMENTI USATI

L'abito non fa il monaco. Questo proverbio vuol dire che non basta l'apparenza per fare la sostanza, e che come l'abito talare non basta a fare il sacerdote, così la toga non basta a fare l'avvocato, e l'uniforme il buon soldato. Non basta, dunque, ma non per questo è l'abito da trascurare. Esso costituisce come una parte del nostro corpo,

essere offerta alla Patria, che ne ha assoluta necessità.

Questa necessità di poter contare su tutti i vecchi e inutili indumenti, per trasformarli in indumenti e materiali nuovi di zecca, è tanto più sentita in quanto ogni recluta che si presenta in caserma deve essere vestita e equipaggiata di tutto punto. Nelle trincee occorrono in stragran-



quasi una seconda natura, e in molti casi rappresenta un ottimo indizio delle abitudini di ordine e di pulizia, e persino del senso di dignità, di chi lo porta. Esiste così un orgoglio della divisa, che ogni Ballilla o Piccola Italiana, che ogni piccolo Figlio della Lupa sente con una intensità senza pari.

Ma c'è di più. Preso in sé e per sé, l'abito — e con questa parola intendiamo indicare tutto ciò che fa parte del nostro abbigliamento — ha una sua sostanza, una sua intrinseca materialità che va tenuta in grandissimo conto. Tra le altre importanti verità, a cui la guerra ci ha messo di fronte, non bisogna dimenticare la seguente: che ogni specie di materia prima, e principalmente le materie tessili, non va sperperata, ma va recuperata per es-

de quantità sacchetti a terra per la difesa, teli da tenda, calzettoni e maglie di calda lana, mantelline e impermeabili per proteggersi dal freddo e dalle intemperie. Negli ospedali militari occorrono coperte e lenzuola, teli per barelle. La raccolta dei materiali tessili usati, organizzata nelle scuole, provvederà a una non indifferente parte del fabbisogno, ma solo a questa inderogabile condizione: che, nei giorni fissati, non un alunno si presenti a mani vuote!

L'abito non fa dunque il monaco, ma anche l'abito serve a fare la guerra. Con gli abiti vecchi e usati, con tutti gli indumenti di scarto, con gli stracci, i cascami, i ritagli di stoffa e ogni altro genere di materie tessili, si contribuisce positivamente alla Vittoria.

METTETEVI BENE IN MENTE!
che una cosa è la CAMOMILLA
che ben si legge è

L'ESPRESSO BONONELLI
della CAMOMILLA di ERBE ALPINE

Nel boc prestante l'ESPRESSO BONONELLI, bevanda che placa e fa bene a tutti, specialmente nella stagione invernale.

BONONELLI
PASTA DI CAFFÈ

NEOGADOL
CONCENTRATO

Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficit di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare.

Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. MILANO



*Per tutti
una polizza de
l'I.N.A. è un dovere
per chi lavora
è una necessità*

